



Il Quadrilatero del pallone

I tascabili di Palazzo Lascaris



Il Quadrilatero del pallone

I tascabili di Palazzo Lascaris



n. 96

Torino, ottobre 2022

Direzione Processo legislativo e Comunicazione istituzionale

Direttore Aurelia Jannelli

Settore Ufficio Stampa

Testi e redazione

Mario Bocchio e Giovanni Monaco

Si ringraziano per la collaborazione fornita e per le immagini

Emanuele Bellingeri, Alex Tacchini, Simone Balocco, Ciro Cassaneti, Sergio Giovanelli, Luca Rolandi, Gigi Poggio, Giancarlo Ramezzana, Mimma Caligaris, Simone Iappini e Paola Piola,

“Museo Grigio” e “Il Quadrilatero del Pallone”



Biografia

Luca Rolandi, *Quando vinceva il Quadrilatero 1908-1928 - gli anni d'oro del calcio piemontese*, Bradipo Libri 2013

Impaginazione e stampa



Ottobre 2022

L'aggettivo "leggendario" potrebbe apparire esagerato, retorico. Invece, parlando del glorioso Quadrilatero del calcio piemontese, la prima parola che viene in mente è proprio quella. Perché Alessandria, Casale, Novara e Vercelli disegnano tutta l'epica dello sport pedatorio: i palloni di cuoio, i campi di fango, la classe sopraffina di calciatori che segnarono un'epoca e resero immortali le loro gesta sportive.

Del resto il Piemonte è stato la culla del calcio italiano: qui nacquero le prime società della Penisola, a Torino si disputarono i primi tornei chiamati campionati, che si risolvevano in pochi giorni di dispute sui campi affollati dai primi tifosi.

La nostra regione deve guardare sempre al suo passato d'avanguardia in tanti settori, non solo sportivi, per progettare il suo futuro che deve sempre essere innovativo, intelligente e creativo.

Anche se siamo bogianen.

Stefano Allasia

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte

Il calcio nella nebbia

Il calcio in Piemonte è Juventus e Torino, ma non solo.

Nella provincia sopravvive un gioco dal sapore antico, che tramanda vicende d'un passato ricco di fascino. Qui cominciò, tanti anni fa, la leggenda del *football*, una saga fatta da gente che creò le prime scuole calcistiche, la fedeltà alla maglia, l'eccellenza sportiva; un mondo abitato da personaggi che alla palla di cuoio hanno offerto intraprendenza, fantasia e soprattutto classe. Così è nato il mito del *Quadrilatero piemontese*.

Tenacemente, quelle società antiche e gloriose, hanno superato i momenti difficili; le questioni finanziarie, le rivoluzioni economiche del calcio moderno. Come arabe fenici, spesso sono risorte dalle loro stesse ceneri, riscoprendo emozioni accantonate per decenni: come la Pro Vercelli, tornata in serie B dopo 64 anni di assenza, oppure l'Alessandria dopo 46. Senza scordare il rientro in A del Novara, nella stagione 2011.

La Società Ginnastica **Pro Vercelli** nacque nel 1892, a opera di Marcello Bertinetti; nel 1903 istituì anche una sezione per il calcio. Il colore delle maglie era il bianco, abbinato a calzoncini neri: la divisa divenne caratteristica, il soprannome dei giocatori era ed è ancora oggi *Bianche Casacche*.

Sette scudetti non sono pochi, tanti quanti quelli di Roma, Lazio e Napoli messi insieme per intenderci. La Pro riuscì a galleggiare nella massima serie fino al 1934-'35 anche grazie all'esplosione di Silvio Piola che qui iniziò la sua carriera; ma quando il fascismo impose il suo passaggio alla Lazio, il mito crollò definitivamente.

Si parla della Pro e non si può fare a meno di farlo anche del **Casale**; la rivalità tra le due città è ancestrale: si fa risalire a un episodio storico, l'incendio e la distruzione di Casale nel 1215 per opera delle milizie del vescovo di Vercelli. Un antagonismo anticamente diverso da quello attuale, che però residua qualche lascito circoscritto al prato di gioco e agli sfottò tra tifoserie.

Il sodalizio monferrino nacque nel 1909, grazie a un professore dell'Istituto tecnico "Leardi", Raffaele Jaffe. Si trattava di una squadra che faceva leva sull'entusiasmo, eppure si intravedevano già i futuri campioni come Barbesino, Gallina, Rosa e Bertinotti. La stagione 1912-'13 regalò la consapevolezza di essere una grande squadra e il 14 maggio 1913, i "Fioi nerustelà" (i giovani nerostellati) superarono, primo club italiano in assoluto, una squadra professionistica del calcio inglese dell'epoca, il Reading.

Nel campionato successivo il Casale fu più deciso che mai a dare scacco matto alle più insigni rivali: alla fine vinse il tricolore, proprio davanti alla Pro Vercelli. Gli elementi di spicco della squadra furono Barbesino e il trio centrale d'attacco, Mattea, Gallina II e Varese, che costituirono un'autentica macchina da gol. La stessa Nazionale schierò in blocco quel potente trio per la partita dell'11 gennaio 1914 all'Arena di Milano contro l'Austria.

Nonostante tanti travagli, non è mai venuta meno la passione, ricordando le alte e grigie ciminiere che si scorgevano dallo stadio, il grido vibrante è sempre lo stesso: "Neri! ... Neri!". E i tifosi più anziani ricordano i racconti dei loro padri: "Quand c'al giugava Caliga a ta vdivi acmè ca la finiva", quando giocava Caligaris vedevi come finiva.

Tra i più celebri giocatori che hanno indossato la *Maglia Grigia* dell'**Alessandria** sono ricordati il Pallone d'oro 1969 Gianni Rivera e i campioni del mondo Bertolini, Ferrari e Rava, oltre a Carlo Carcano e Adolfo Baloncieri. Il periodo di maggior lustro per la squadra si fa risalire ai decenni del primo dopoguerra e della cosiddetta "scuola alessandrina" che, dando continuità ai dettami importati nei primi anni dieci dall'allenatore inglese George Arthur Smith, prevedeva metodi di allenamento e tattiche di gioco inediti per il calcio italiano.

Il quarto lato del *Quadrilatero* è il **Novara**. Due squadre, Novara e Pro Vercelli, accomunate da un personaggio come Silvio Piola, il cannoniere più prolifico di tutti i tempi con 274 goal in serie A. Come a Vercelli, anche a Novara il calcio si diffuse grazie a studenti liceali.

Qui erano in otto, tutti del Liceo "Carlo Alberto" e fondarono, nel dicembre del 1908 il primo nucleo di quello che diventerà il Novara Calcio. Maglia azzurra e scudetto crociato rosso sul petto. La squadra debuttò in serie A nella stagione 1936-37; militò nella massima divisione per otto campionati consecutivi tra il 1948 e il 1956. Miglior piazzamento l'ottavo posto nel 1951-52. Erano gli anni proprio di Piola, 86 reti nelle sue sette stagioni novaresi. Nel 1956 ci fu la retrocessione in B; sei anni dopo il Novara finì in C. Lasciatisi alle spalle la serie B giocata nell'epico fortino di via Alcarotti, con la bandiera Giovanni Udovicich (per tutti sarà sempre *Nini*), arrivarono gli anni trascorsi tra C1 e C2 nel nuovo stadio di viale Kennedy. Sino alla resurrezione con la famiglia De Salvo e con Attilio Tesser in panchina, che al termine della stagione 2010-11, vincendo i playoff, riportarono il Novara in serie A.

Corsa, sudore, palloni di cuoio legati con lo spago, terreni impolverati, pubblico a bordo campo, trasferte in bicicletta: questi i principali ingredienti della miscela magica che ha contribuito all'epopea della Provincia del calcio. Una storia vincente perché, oltre i sette scudetti vinti tra il 1908 ed il 1922 dalla Pro, c'è per il Casale il titolo nel 1914 e per l'Alessandria la prima delle due edizioni della Coppa Coni del 1927 (una Coppa Italia *ante litteram*), in finale contro il Casale; il Novara non ha titoli in bacheca in quegli anni ma partecipò alla finale di Coppa Italia 1938-39 e affrontarlo era un problema per tutti.

Solo coloro che hanno vissuto, vivono e vivranno in quelle città, dentro una storia familiare e collettiva, possono comprendere quali emozioni susciti l'ingresso in campo dei colori delle rispettive squadre. Grigi, Azzurri, Bianchi e Nerostellati sono un misto di emozioni forti, tensioni, canzonature campanilistiche, feroce agonismo in campo e passione sugli spalti.

Il *Moccagatta*, il *Natal Palli*, il *Robbiano* e il prato di via Alcarotti prima e di viale Kennedy poi, sono diventati i templi laici di fedi calcistiche che hanno resistito e resistono nelle nebbie della storia.

Ettore Berra, uno che quell'aria l'aveva respirata in prima persona, avendo giocato nella Pro Vercelli, ha scritto: "*Erano quattro cittadine tranquille, ma*



Novara-Alessandria nel campionato 1914-'15

che la fantasia immaginava come cinte da mura merlate e le colubrine puntate dall'alto delle torri. Fra Vercelli e Casale, Novara e Vercelli i tifosi sciamavano su biciclette e carrozzelle. Il pittoresco dialetto provinciale condivideva le loro invettive già alle porte della città rivale, gli avversari li attendevano. Che pugni, Madonna mia!'

Gianni Brera, maestro di giornalismo, descrisse le radici storiche delle sfide del Quadrilatero: *"Vercelli e Casale fanno parte del cosiddetto quadrilatero pedatorio piemontese, che comprende anche Novara ed Alessandria. La regione è di ethos composito. Tutte quelle province erano lombarde fino al 1738; in realtà erano abitate da galli e da liguri, con una generosa spruzzata di sangue germanico, lombardo, e no, dopo la caduta di Roma imperiale. Per quando si riferisce al nerbo e alla bellezza (in senso morfologico) siamo al*

miglior livello italiano, ma non stupisce che il calcio tecnicamente più valido si giochi ad Alessandria, dove l'ibridazione etnica è più recente, e anche a occhio nudo è possibile rilevare una maggior aitanza della gente comune. Per essere composito, l'etnos del quadrilatero giustifica avversioni municipali che la dicono lunga sul carattere di questi padani. Il calcio offre magnifici pretesti a faide collettive e ricorrenti. Scendere sul campo di questa o di quella città significa essere pronti a qualsiasi conseguenza, non escluso il ricovero in ospedale”.



Alessandria-Casale 5-1, 6 maggio 1928

La Giornata regionale del Quadrilatero piemontese

La legge regionale 16/21, *“Modifiche alla legge regionale 23/20 (Norme in materia di promozione e di impiantistica sportiva) e istituzione delle giornate in memoria del Grande Torino, del Quadrilatero piemontese e delle Vittime dell’Heysel”* intende anche ricordare le quattro squadre piemontesi che - nei primi anni del Novecento – furono protagoniste assolute del mondo del calcio: Alessandria, Casale, Novara e Pro Vercelli.

La scelta del 2 ottobre cade nel giorno dell’anniversario della prima giornata di Campionato di serie A, allora denominato *Prima divisione 1921-’22*, nato in seguito al progetto di riforma ideato da Vittorio Pozzo per porre rimedio alle tensioni tra le grandi squadre e le società minori.

In origine l’idea era di ricordare, per sempre e ufficialmente, il 4 maggio di ogni anno, la terribile giornata del 1949 quando, nello schianto di Superga, morì il *Grande Torino*. Poi venne aggiunta un’altra giornata della memoria: il 29 maggio, nel ricordo della tragedia dell’*Heysel*, nel 1985, con le sue trentanove vittime tra i tifosi juventini. Ma poi il consigliere regionale Carlo Riva Vercellotti ha proposto un emendamento per dedicare un’altra data, il 2 ottobre di ogni anno, al ricordo dello storico *Quadrilatero del calcio*. Emendamento accolto e votato nel 2021 dal Consiglio regionale.



Le quattro squadre sulle celebri cartoline delle "Edizioni Magià"

Il sogno diventato realtà

L'industriale tessile Giorgio Ascarelli, personaggio di spicco del rinascimento ebraico napoletano, fu il primo presidente del Napoli Calcio. A Renato Sacerdoti si deve lo storico scudetto della Roma nella stagione 1941-'42, perché fu lui a porre le basi organizzative e soprattutto tecniche della squadra. Raffaele Jaffe è a tutti gli effetti il padre nobile del football a Casale Monferrato. Tre uomini, tre storie, un'unica passione - quella della palla di cuoio -, un unico denominatore comune - l'origine ebraica - e un destino identico, quello della persecuzione e dell'oblio scaturiti in uno dei momenti più bui della storia italiana.

Quando il fascismo introdusse le leggi razziali nel 1938 Ascarelli era già morto, ma ciò non evitò alla sua famiglia di finire nel mirino del pregiudizio e della violenza del regime. Sacerdoti e Jaffe si convertirono al cristianesimo;



Con Jaffe il casalesi divennero i Nerostellati del calcio

il primo riuscì a salvarsi entrando in clandestinità, il secondo non scampò ad un destino ingiusto: arrestato, finì i suoi giorni ad Auschwitz.

In Piemonte, precisamente nel Monferrato, gli ebrei hanno sempre fatto registrare una presenza significativa. Ai tempi degli Aleramici, dei Paleologi e dei Gonzaga sono numerose le famiglie ebraiche; nella Casale dei Savoia i giudei arrivano ad essere il cinque per cento della popolazione. Ai giorni nostri questa preziosa eredità culturale è tenuta in vita da una comunità piccola ma molto attiva. A Casale Monferrato c'è uno dei migliori esempi di sinagoga barocca piemontese con annesso il museo. Nel vicolo dedicato al rabbino Salomone Olper si percepisce in maniera profonda la presenza degli ebrei nella storia casalese, attestata per la prima volta nel 1438 dalla richiesta al Vescovo per la costruzione di un cimitero dedicato.

Se si passeggia in via Roma, si può immaginare lo stretto percorso che dai retrobottega dei negozi permetteva di raggiungere il ghetto senza uscire dai suoi confini. Si dice che anche i prelibati biscotti casalesi, i krumiri, abbiano un'origine ebraica (il nome deriverebbe dalla radice yiddish e tedesca, krumm, ritorto o storto. Inoltre c'è traccia di una variante kasher, senza lievito), furono anche le famiglie ebraiche a contribuire economicamente alla costruzione della statua di Carlo Alberto. Ci sono stati personaggi entrati a pieno titolo nella storia di Casale, come il preside del liceo classico Giuseppe Ottolenghi, l'amministratore comunale Giuseppe Pavia che promosse la costruzione del foro boario, ed anche Felice Pretti e sua moglie Giuseppina Gusmano. Quest'ultima, domestica presso la Comunità ebraica, quando il 29 settembre 1943 giunse la notizia di un massiccio rastrellamento, mise in salvo dalla deportazione, nascondendoli nella propria casa, sedici bambini ebrei, che erano già stati costretti a fuggire dall'orfanotrofio ebraico di Torino. Per la sua azione, nell'ottobre del 2000 lo Stato d'Israele ha conferito a lei e al marito, l'onorificenza di Giusti tra le Nazioni.

Fu nel contesto di quella Casale ampiamente caratterizzata dalla presenza ebraica, che si affermò la figura di Raffaele Jaffe, nato nella vicina Asti l'11



Il Casale che umiliò i Maestri inglesi

ottobre 1887. Laureato in Scienze naturali e Chimica, insegnò all'Istituto tecnico *Leardi* di Casale Monferrato, di cui divenne successivamente preside. Lo scenografo Max Ramezzana, figlio di Giancarlo, il principale cultore della storia calcistica casalese, attraverso i suoi disegni ha saputo cogliere il lato più umano di Jaffe, quello di essere stato un ostinato sognatore. Che alla fine ha avuto ragione, perché il sogno si è trasformato in splendida realtà. A Casale, al Valentino, gli spettatori accorrono numerosi ad assistere alle partite del pallone col bracciale, mentre nella vicina Vercelli la gente si entusiasma per il calcio, grazie alle imprese delle *Bianche Casacche* della Pro.

Un giorno a Jaffe, vedendo alcuni ragazzini che giocavano con un pallone,

*Raffaele Jaffe*

venne l'idea di fondare anche a Casale una squadra in grado - chi lo sa? - di arrivare un giorno a competere proprio con la Pro Vercelli. Nel capoluogo monferrino, siamo nel 1905, esiste già una squadra di calcio, la Robur, che però due anni dopo cessa l'attività.

Un giorno a Jaffe, vedendo alcuni ragazzini che giocavano con un pallone, venne l'idea di fondare anche a Casale una squadra di calcio, che ben presto entrò nella storia. All'oratorio del Valentino c'è poi anche lo Sparta, in cui muove i primi passi un certo Umberto Caligaris, il talentoso difensore che diventerà famoso nel Casale per poi consacrarsi nella Juventus del *Quinquennio d'oro* e laurearsi campione del mondo nel 1934 con gli Azzurri di Vittorio Pozzo.

Nel 1909, in un'aula dell'Istituto *Leardi* di cui è preside, Jaffe dà vita al Casale Football Club assumendone la presidenza. In lui, divenuto casalese in tutto e per tutto e non solo d'adozione, è sempre forte la contrapposizione con Vercelli, che affonda le radici nella storia dell'assedio e rogo del 1215. Se la

Pro gioca con la casacca bianca, allora il Casale deve adottare quella nera; così fu, con l'aggiunta di una stella bianca a cinque punte sul petto.

Barbesino, Gallina, Rosa e Bertinetti... sin da subito nel Casale si formò lo zoccolo duro di ottimi giocatori destinati a portare in alto i colori nerostellati e a dar vita alla scuola calcistica casalese. Nella stagione 1911-'12 il Casale partecipa per la prima volta al campionato di Prima Categoria, l'attuale Serie A, che viene vinta dalla Pro Vercelli, che si fregia così del quarto scudetto, mentre il Casale, che perse entrambi gli scontri diretti, si classifica al sesto posto. Il 14 maggio 1913 Jaffe ottiene il suo primo grande risultato, sconfiggendo i maestri inglesi del Reading, in tournée in Italia. Dopo aver battuto Genoa, Milan e Pro Vercelli (*il Corriere della Sera* li definì "senza dubbio la più forte delle squadre straniere viste in Italia") il Reading deve alzare la bandiera bianca al campo del Priocco di Casale, dove viene letteralmente preso d'assalto da giocatori che sembrano diavoli. Diavoli nerostellati. 2-1 il risultato finale, con Varese e Garasso che segnano le due reti casalesi. In quel momento Jaffe intuì che il Casale avrebbe potuto lottare per lo scudetto.

Campionato 1913-'14, Girone ligure-piemontese: il Casale e il Genoa riescono a qualificarsi, la Pro Vercelli no. Nel successivo Raggruppamento Nord-Italia lo stesso Genoa, Inter, Juventus, Vicenza e Hellas Verona non riescono a tenere il passo di uno scatenato Casale che, forte di 8 vittorie su 10 partite, raggiunge la finalissima per il titolo italiano, dove deve vedersela con la Lazio. L'atto conclusivo è su due partite: il 5 luglio 1914, sul rettangolo amico del Priocco il Casale vince per 7 a 1, poi si impone a Roma per 2 a 0. Il sogno del lungimirante Jaffe, a soli cinque anni dalla fondazione del Casale F.b.c., diventa realtà. Ha avuto pienamente ragione.

Il Casale ha tutte le carte in regola per dare vita ad un ciclo vincente, ma dopo sole due settimane l'Austria dichiara guerra alla Serbia. La *Grande Guerra* è iniziata e anche il calcio finisce nel tritacarne. Nel 1919 Jaffe lascia il Casale e nel 1927 si sposa con una donna di religione cattolica e inizia il percorso di conversione che lo porta al battesimo. La conversione non gli



Il Casale ai tempi di Jaffe

fu sufficiente ad evitare la discriminazione delle leggi razziali fasciste prima e la persecuzione nazifascista della Repubblica di Salò poi. Il 16 febbraio 1944 viene tratto in arresto e condotto al campo di internamento di Fossoli in Emilia, dove rimane rinchiuso per circa cinque mesi. Le leggi fasciste non prevedono la deportazione per gli ebrei convertiti, ma comandano i tedeschi e Jaffe, alla fine, viene stipato su un treno con destinazione la fabbrica della morte di Auschwitz. Viene ucciso lo stesso giorno del suo arrivo, il 6 agosto 1944.

Casale, a ricordo di quel miracolo sportivo che ha fatto conoscere la capitale del Monferrato in tutto il mondo, ha dedicato a Jaffe i giardini della stazione



5 luglio 1914, un'immagine di Casale-Lazio, la finalissima dello Scudetto

ferroviaria. Inoltre, al lungimirante presidente dei nerostellati, è stata riservata una pietra d'inciampo, uno dei sampietrini che l'artista tedesco Gunter Demnig ha ideato per preservare la memoria delle vittime della Shoah, collocandoli di fronte all'ultimo luogo dove viveva il deportato. Jaffe era residente in corso Indipendenza, ma si è optato per lo stadio *Natal Palli*, che dal 1921 ospita le partite del Casale, sostituendo il Priocco, quel campo romantico che era stato teatro delle imprese del glorioso Casale.

Ascarelli, Sacerdoti e Jaffe: Adam Smulevich, giornalista che lavora presso l'Unione delle Comunità ebraiche italiane, li ricorda nel libro intitolato *Presidenti. Le storie scomode dei fondatori delle squadre di calcio di Casale*,

Napoli e Roma, edito nel 2017 da Giuntina. Afferma Smulevich: *“Dalla Storia di Jaffe sono rimasto colpito dalla sua formidabile intuizione: un professore che un giorno, vedendo alcuni ragazzi che giocano a pallone concepisce la risposta allo strapotere di una squadra vicina come la Pro Vercelli. È affascinante vedere come, anche nel sobrio Piemonte, il calcio incarnasse un campanilismo tipico italiano che però in quell’epoca si trasformava in un elemento gioioso e sportivo”*. La vita di Raffaele Jaffe è anche una storia di calcio all’interno della più vasta e tragica storia dell’Olocausto e nel contempo dà la misura di come lo stesso calcio abbia fornito un utile contributo alla società.



Un cimelio unico. Questa medaglia d'oro è l'unica esistente tra quelle donate da Jaffe ai propri giocatori che vinsero il titolo italiano nella stagione 1913-'14. Appartiene ad un collezionista e storico di Casale, Giancarlo Ramezzana, ed è quella che fu donata a Giovanni Gallina che nella partita d'andata mise a segno il sesto gol per i piemontesi

I sigari di Rampini

“Carlo... mio fratello sta molto male. I medici non sanno più cosa fare ed in famiglia non abbiamo più un solo centesimo per le medicine”. Inizia così questa vicenda, con parole che non hanno né tempo né spazio e che, proprio per questo motivo, sono troppo simili a tante altre ripetute mille volte in ogni storia di dolore ed in ogni altro angolo del mondo.

Siamo nel 1913 a Vercelli. Dentro un’osteria persa fra le nebbie delle risaie, seduti davanti ad un tavolo parlato e a due bicchieri mezzi pieni di nulla ci sono dei ragazzi poco più che ventenni: Carlo Corna e Carlo Rampini. A vedere quei volti oggi, nelle foto ingiallite, viene difficile credere alla loro gioventù, ma cento anni fa gli anni segnavano le persone in modo più marcato.

A parlare con la testa fra le mani è il Corna, Carlo Rampini ascolta con molta attenzione, magari cercando di non piangere. Quei ragazzi sono artigiani ma, soprattutto, sono due giocatori della grande Pro Vercelli. Fra il 1908 ed il 1912 insieme hanno già vinto 4 scudetti e Rampini è anche un giocatore della Nazionale italiana ma adesso questo particolare non conta nulla.

“Cosa possiamo fare? – dice Corna – Non si può mica andare a rubare il riso di notte”. *“No – risponde Rampini – Il riso non possiamo rubarlo ma i sigari dell’avvocato Bozino li possiamo sicuramente rivendere! Tanto io che me ne faccio? Dovrei fumarli di nascosto altrimenti mia madre mi ucciderebbe. Ne ho già una settantina e domenica c’è il derby con il Casale. Se segno due gol Bozino ha promesso di regalarmene quattro”.*

Piccola parentesi: per chi non conosce l’epoca, i personaggi o il senso della speranza, quanto finora letto potrebbe sembrare un dialogo surreale, esattamente come tutta questa storia, in realtà è tutto vero.

Ma andiamo con ordine. In questo angolo del Piemonte da sempre due cose ti si appiccicano addosso: l’umidità ed il calcio e quest’ultimo, agli inizi del Novecento, raggiungeva la massima espressione fra le città di Vercelli e Casale. La Juve non la conosce praticamente nessuno, la famiglia Agnelli era



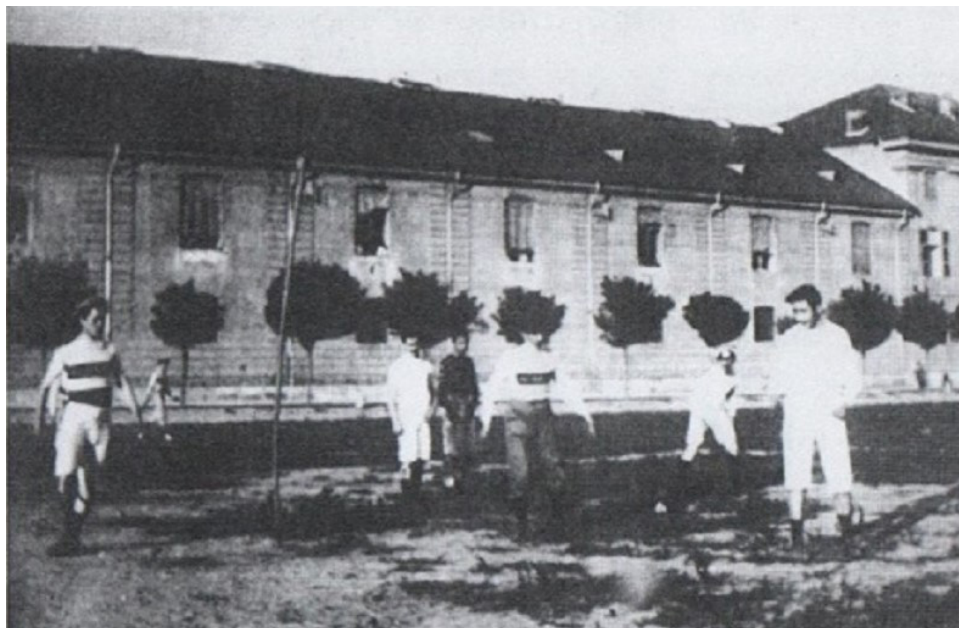
Le "Bianche Casacche" di Vercelli

ancora molto di là a venire.

I vercellesi sono fortissimi, sembrano angeli quando scendono sul terreno di gioco indossando le loro maglie tutte bianche. È quasi automatico che i loro nemici giurati del Monferrato per ritorsione abbiano maglie interamente nere. La provincia italiana è sempre stata così, divisa su tutto, anche sui colori delle camicie. Rampini è il capitano della Pro, Luigi Bozino ne è il presidente ed è anche un pezzo grosso, suo padre era stato intimo amico di Camillo Benso Conte di Cavour, *Padre della Patria*.

La prossima gara è importante: si gioca Casale – Pro Vercelli. Non cercate i tabellini della partita, è una ricerca ardua e poi, tanto, non serve. Come finirà ve lo diciamo noi: 1 a 4, Rampini ne mette dentro tre e passa alla cassa a riscuotere i sei sigari guadagnati. Poi prende gli altri settanta che, previdente, si era portato dietro e li vende ad un dirigente del Casale. Ricavo totale? 3 lire e 70 centesimi.

Non siamo in grado di calcolare il cambio del 1913 fra lire e medicine, forse non sapeva farlo neanche il facoltoso acquirente che pagò il dovuto e che poi corse a denunciare il fatto agli organi federali competenti. Risultato: Rampini venne squalificato a vita con l'accusa di "tentato professionismo", il



La Pro Vercelli in una rarissima immagine del 1908

fratello di Corna morì dopo una settimana e, almeno questo, la Pro Vercelli alla fine del torneo fu ancora una volta campionessa d'Italia.

Fu così che in una sera d'inizio inverno Carlo Rampini, a soli 24 anni, lasciò definitivamente il calcio. Nel dicembre 1913 accettò per necessità economiche una proposta di lavoro in Brasile e visse per molto tempo in Sudamerica. Quando fece ritorno in Italia la Pro Vercelli era diventata ormai solo uno sbiadito ricordo da ricercare nelle pagine degli almanacchi sportivi. Però la famiglia Corna non lo aveva mai dimenticato. Quando morì, il 28 marzo 1968, fu sepolto accanto al suo amico Carlo e al di lui fratello che i due avevano tentato di salvare. Ancora oggi chi va a trovarli nel Cimitero comunale di Vercelli può notare una sola lapide per tutti e tre. Su di essa furono incise queste parole: *"L'amicizia non ha prezzo"*.



Da sinistra: Luigi Bozino, presidente della Pro Vercelli, Carlo e Alessandro Rampini

La prima volta in assoluto che si parlò dell'Orso Grigio

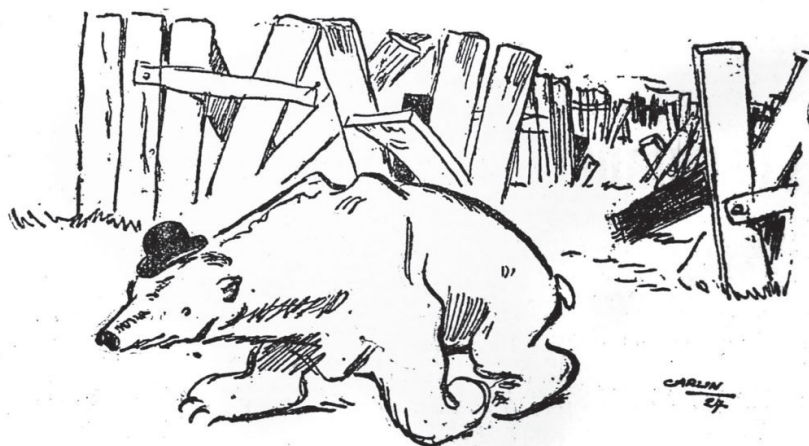
Quando nacque l'appellativo *Orso Grigio* per identificare l'Alessandria? Eravamo convinti che fosse stato il famoso Carlo Bergoglio, detto *Carlin*, sul *Guerin Sportivo*. Nel fantasioso vocabolario dei tifosi, ad esempio, il Toro per il Torino e la Zebra per Juventus erano conseguenze logiche di assonanze foniche e simboliche o di similitudini cromatiche.

Certo è che, con il suo contributo e con la forza di quello che era allora uno dei più seguiti giornali sportivi, la moda si radicò e si diffuse ad altre realtà calcistiche, tanto da codificare una sorta di *"araldica dei calci"* proprio sulla prima pagina del *Guerin Sportivo* del 10 ottobre del 1928, dove, nei blasoni, la metafora *"graficanimal"* faceva la parte del... leone.

Questo processo identificativo, anzi, da qualche tempo, era reclamato anche da altre squadre non ancora connotate. Ma c'è un precedente. Lo ha scovato

Lele Bellingeri nell'infinito archivio di *Museo Grigio*. Divisione nazionale 1927-'28, 20 novembre 1927, al *Campo degli Orti* si gioca Alessandria-Brescia, terminata 4-1 per i Grigi, con tripletta di Giovanni Ferrari, rete di Elvio Banchemo, mentre per i lombardi fu Barbieri a realizzare il punto della bandiera. Il mercoledì successivo sempre il *Guerin Sportivo* pubblicò l'articolo dal titolo "*La leonessa morsicata dall'orso grigio*" a firma di un tale Turco. "Non c'è più gusto, ormai, ad andare a vedere giocare il football quando chi gioca è l'Alessandria. Ci trovi la stessa soddisfazione che a leggere un romanzo di Elisabetta Werner, che una volta conosciuti i nomi dei protagonisti, lo puoi anche piantar lì, poiché sai già che tanto ci sarà almeno un matrimonio e peggio non potrebbe finire. Anche qui la vittima scappa sempre fuori di sicuro".

O DOVE ANDRÀ A FINIRE?



L'orso grigio ha sorpassato il suo 22.º ostacolo consecutivo senza ammaestrarsi lì Borsalino!

L'Orso Grigio pubblicato sul "Guerin Sportivo"

GUERIN SPORTIVO

ABBONAMENTI: Torino - Via Valleggio, 4. Anno VIII - N. 20. Mercoledì 10 Ottobre 1928 - V. 1 (Settimanale della Fiat)

L'ARALDICA DEI CALCI

Un'opera per gli appassionati della nostra genetica... L'araldica dei calci... Torino - Via Valleggio, 4.



TORINO - A lui, signore, non le ho detto? In Torino si balla calcio e si capisce dal nome del calcio. Ma oggi anche il calcio ha un nome... **MILANO** - Il calcio in Milano è un gioco di guerra... **MODENA** - Il calcio in Modena è un gioco di guerra... **PADOVA** - Il calcio in Padova è un gioco di guerra...



PADOVA - Il calcio in Padova è un gioco di guerra... **NOVARA** - Il calcio in Novara è un gioco di guerra... **ATALANTA** - Il calcio in Atalanta è un gioco di guerra...



LEGNANO - Il calcio in Legnano è un gioco di guerra... **NAPOLI** - Il calcio in Napoli è un gioco di guerra... **AMBROSIANA** - Il calcio in Ambrosiana è un gioco di guerra...



GENOVA - Il calcio in Genova è un gioco di guerra... **BOLOGNA** - Il calcio in Bologna è un gioco di guerra... **JUVENTUS** - Il calcio in Juventus è un gioco di guerra...



LIVORNO - Il calcio in Livorno è un gioco di guerra... **BARÌ** - Il calcio in Bari è un gioco di guerra... **DOMINANTE** - Il calcio in Dominante è un gioco di guerra...



VERONA - Il calcio in Verona è un gioco di guerra... **VERCELLI** - Il calcio in Vercelli è un gioco di guerra... **BIELLESE** - Il calcio in Biellese è un gioco di guerra...



PIUMANA - Il calcio in Piumana è un gioco di guerra... **VENEZIA** - Il calcio in Venezia è un gioco di guerra... **PISTOIA** - Il calcio in Pistoia è un gioco di guerra...



LAZIO - Il calcio in Lazio è un gioco di guerra... **BRESCIA** - Il calcio in Brescia è un gioco di guerra... **FIORENTINA** - Il calcio in Fiorentina è un gioco di guerra...

E I MEDICI? E GLI ARBITRI? E I SECONDI?

La medicina del calcio... Gli arbitri del calcio... I secondi del calcio...



CICLI DEI PIRELLI
Pneumatici Pirelli
Borse di Credito Pirelli

Il calcio è un gioco di guerra... La medicina del calcio... Gli arbitri del calcio... I secondi del calcio... **ORSI**

L'araldica dei calci, sul "Guerin Sportivo" nel 1928

La "leonessa,, morsicata dall' "orso,, grigio

ALESSANDRIA, 21. — Non c'è più gusto, ormai, ad andare a vedere giocare il football quando chi gioca è l'Alessandria. Ci trovi la stessa soddisfazione che a leggere un romanzo di Elisabetta Werner, che una volta conosciuti i nomi dei protagonisti lo puoi anche piantar lì, poiché sai già che tanto ci sarà almeno un matrimonio e peggio non potrebbe finire. Anche qui la vittima scappa sempre fuori di sicuro. Ieri era il Torino, oggi è il Brescia, domani sarà il Peretola F. C.: ma la vittima sarà sempre quella: il rullo compressore (chi non sa chi è il rullo compressore) lo passerà sopra e te la lascerà lì, silateno certi, pianta come una borsa da tabacco.

Il mio amico Crotti dice che è disperato. Senza il brivido domenicale la sua vita non vale più nulla, la sua esistenza è più vuota e più squallida che la scatola cranica del mio amico Mercandino. Vorrebbe che tra i partecipanti al campionato italiano fossero incluse almeno lo Sparta e l'Ungheria o anche il Rapid; chi sa che allora i grigi non trovino finalmente un avversario decento! Ma ora: un Brescia? Poi! Un Milan? Bah! Un Genoa? Ih! Anche il mio amico Mercandino è disperato. Gli si è iderillita la vena poetica e non sa darsene pace. Ieri lo ha visto Crotti e si sono abbracciati. Poi sono andati a sedersi vicino al più ruinato angolo delle tribune, uno accanto all'altro.

Lì ha visti anche il mio amico Pierino C.n.t.ta, e mi ha detto: « Hai visto? Dio li fa, e poi li accoppia! ».

Proprio così. Crotti, Mercandino e P.i.r.n. C.n.t.ta!

Ma lo chiacchiere, e la partita è già incominciata da un pezzo. Avesto visto quei di Brescia! Hanno messo una fettuccia bianca sulla maglia azzurra che fa sembrare vestiti come le figlie di Maria. O meglio, come Tecoppa nella « Class di asen ». Dove sono andati a scovarla questa divisa questi bravi bresciani?

I grigi invece son più grigi che mai: tra il fango, Macqua, la nebbia chi li riconoscerà più tra poco? Bene, basterà vederli giocare. Eccoli là, infatti, che tirano come dannati. Ed ecco là, infatti, il primo goal. Trivellini trova allora che i grigi fanno male a pigliarsela così a cuore, a sudare in tal maniera sotto questa pioggia, ma i grigi non se ne danno per inteso, anzi si mettono in testa di scaldarlo un poco, Trivellini, e ci riescono a meraviglia. E il portiere brescino salta di qua, e poi salta di là, e poi si butta per terra, e poi si getta fu ginocchio. Para, torna a parare, ricara ancora: per questa volta ci ha messo una pezza. E poi rimanda, respinge lontano, rigetta il pallone: evidentemente è un pallone indigesto. Con tutto questo, il buon Trivellini non mta, anzi tiene ben duro.

Però chi tiene di più è Pasolini. Il quale abbraccia così strettamente Banchemo che vanno per terra tutti e due.

Peccato, però. E dire che Banchemo era ben lanciato, tutto solo davanti a Trivellini, o che il goal non scappava più, manco a piangere in arabo.

Il pubblico fischia. Dice che è calcio di rigore. Fa male, il pubblico, ed ha torto, o che il goal non scappava più, manco a piangere in arabo. Dice che è calcio di rigore. Fa male, il pubblico, ed ha torto, o che il goal non scappava più, manco a piangere in arabo.

Poi si incomincia da capo. E Trivellini è costretto a saltare di qua, a saltare di là, poi si butta in plongeone, ecc., ecc.

Davvero non è un mestiere molto brillante quello del portiere.

Quindi finisce la prima ripresa. E incomincia l'altra che, come tutti sanno, anche i profani, è la seconda.

Allora Chierico prendo la palla e fugge come un « Pulmann ». Allora Pasolini gli va incontro, coraggiosamente, e lo arresta: un po' brusco, un po' troppo energicamente, ma lo arresta. Ebbene, l'arbitro espelle Pasolini!

Oh bella! Ma non fuggiva forse Chierico? Se fuggiva aveva la coscienza sporca. Nostri signori: l'espulso è il back Pasolini.

Mah! Non è bello essere portiere, ma non è una bella cosa neppure essere back.

Intanto Ferrari segna il suo secondo goal. E poi ecco il fango che giuoca un altro brutto scherzo al vecchio Trivellini, il quale, ad un certo punto, si sancia a un nuovo difficile salvataggio, ma sdruciolata e ferma a stento il pallone. Banchemo gli toglie allora il pallone dalle mani e lo porta adagio adagio in porta.

Ah! quel fango! Trivellini, lungo e disteso a terra, rimane di... melma.

Tra a zero. Troppi, perbacco.

Ed ecco, allora, la leonessa che si sveglia: allunga una zampata; goal.

Bene; meritatissimo questo punto. Gli azzurri pare che si sveglino proprio ora. Pilano che è un piacere. C'è quel Giuliani che gioca davvero meglio che una matricola del football.

Non ha fortuna però, quest'oggi, la leonessa. Gli è che deve essersi rimessa di recente dalla sua vecchia crisi: non è ancora molto ben ferma sulle gambe. Ma la vedremo presto ristabilita, lo spero. E allora mostrerà le unghie e graferà bene, vedrete.

E poi ha trovato lo squadrone grigio in piena efficienza: bisognava pensare a difendersi, oggi, e basta.

Lo squadrone grigio?

Bene: di già che ogni giorno si parla di aquilotti e di zebretti, di canarini e di leoncelli, del toro di Torino e del leone di Vercelli, sempre per tenerci in tema di zoologia... comparata, e perché non si parla qualche volta... dell'orso grigio? Coraggio, possanza, unghioni di orso: la squadra di Alessandria procede sicura e minacciosa!

TURGO.



Due protagonisti della celebre scuola calcistica alessandrina: (sopra) Giuseppe Ticozzelli e (sotto) Carlo Carcano

L'articolo pubblicato su "Guerin Sportivo" il 21 novembre 1927

Eravamo in pieno periodo d'oro della celebre Scuola calcistica alessandrina. Sull'articolo, infatti, un giudizio tutto fascino: "I grigi invece son più che grigi che mai: tra il fango, l'acqua, la nebbia chi li riconoscerà più tra poco? Bene, basterà vederli giocare. Eccoli là, infatti, che tirano come dannati".

Il Brescia – la leonessa e non potrebbe essere diversamente visto che la città è soprannominata Leonessa d'Italia per i dieci giorni di resistenza agli austriaci durante il Risorgimento italiano – è liquidato in una maniera tranchant che ancora una volta ci dà l'idea della potenza di quell'Alessandria: "E poi ha trovato lo squadrone grigio in piena efficienza: bisognava pensare a difendersi, oggi, e basta".

Ed ecco, sul finire dell'articolo, che Turco parla per la prima volta in assoluto dell'orso. "Lo squadrone grigio? Bene: di già che ogni giorno si parla di aquilotti e di zebroni, di canarini e di leoncelli, del toro di Torino e del leone di Vercelli, sempre per tenerci in tema di zoologia... comparata, perché non si parla qualche volta... dell'orso grigio? Coraggio, possanza, unghioni di orso: la squadra di Alessandria procede sicura e minacciosa!".

Sull'origine dell'accostamento con l'orso si era già occupato Ugo Boccassi, che aveva fatto notare come ad impadronirsi per prima ed in esclusiva di un simbolo così simpaticamente accattivante (audace, coraggioso, goloso e sornione) ci pensò la *Borsalino fu Lazzaro*, nel 1911, che sulla testa di un irsuto ungulato, rigorosamente grigio, appose un *catranen* (bombetta) nero. Un bel binomio, non c'è che dire! Ma nell'immaginario collettivo fece fatica ad imporsi. L'orso rimase quindi, per un bel po', in gabbia, mentre il cappello cominciò ad imporsi in giro per il mondo, promuovendo l'accoppiata Borsalino-Alessandria. Ha scritto Boccassi: "Forse Carlin aveva adocchiato, da attento disegnatore ed illustratore, il manifesto di Borsalino, tanto tempo prima? Non possiamo dirlo. Ci soccorre pertanto la leggenda provincialmetropolitana. Si narra, adunque, che il campo degli Orti, quasi sempre fangoso e la capacità dei nostri giocatori di destreggiarsi nella melma,

II. CALCIO

ALESSANDRIA U. S. batte BRESCIA F. C. 4 a 1



Foto MODERNA. Un colpo di testa di Cattaneo su calcio d'angolo. Lente CAPPELLI



Foto MODERNA. Una parata di Trivellini. Lente CAPPELLI

Alessandria (vedi) - Gli azzurri bresciani sono usciti dal campo degli Ovali, reso duro e pesante dalla pioggia di questi giorni, con una nuova sconfitta che avrebbe potuto essere anche più clamorosa se l'abilità di Trivellini e la fortuna compiacente non avessero fatto cronaca ai danni dei concittadini. Conseguenze

Trivellini respinge con i pugni. Foto MODERNA. Lente CAPPELLI



Foto MODERNA. Banchemo in area bresciana. Lente CAPPELLI

Il nuovo successo dei grigi è più che Iusigniero e premia un'attività ed un'abilità raramente emersi sin qui in altro congiuglio che vanno per la maggiore. Per la crocaca i goals sono stati segnati al 15 del primo tempo da Ferrati, al 16 del secondo tempo an-

cora da Ferrati per i grigi mentre Banchemo batteva per la terza volta i bresciani che al 20 coglievano il loro unico punto con Barbieri III. In seguito ad una debole risposta di Morandi, Ferrati segnava quindi il quarto ed ultimo goal per la sua squadra al 38. Arbitro Mangano.

Il primo goal alessandrino. Foto MODERNA. Lente CAPPELLI



Foto PICCARRELLI. Un calcio d'angolo contro « Taranto ». Lente CAPPELLI

La fotocronaca di quell'Alessandria-Brescia su "Il Calcio"

imponendo un gioco lento ma sornione, in grado di sferrare inaspettatamente la zampata fatale, abbia evocato la figura di un plantigrado. Ora non risulta che la possente fiera possenga particolari abilità di destreggiarsi in un terreno pesante, certo è che l'azione al ralentir e poi un improvviso attacco è sua dote precipua".

Chissà: magari sarà la stessa sensazione provata da Turco, che oggi è certo essere stato il primo a scrivere dell'*Orso Grigio*. In assoluto.



Un undici dell'Alessandria nel 1920: il secondo in piedi, da destra, è il leggendario Adolfo Baloncieri

Il campione creduto morto

Nato il 29 settembre 1913 a Robbio (Pavia), Silvio Piola è stato il giocatore simbolo dell'Italia in tempo di guerra. Dopo esser esploso nella Pro Vercelli, per volere dei gerarchi fascisti passa alla Lazio, con cui gioca per nove stagioni.

Ragazzo decisamente umile e tranquillo, non ha mai amato apparire eccessivamente in pubblico: secondo alcuni, proprio questo gli ha permesso di resistere molto più a lungo di alcuni suoi compagni. Dopo gol e record in maglia biancoceleste, Piola sceglie Torino: due brevi esperienze, prima i granata e poi la Juventus. Chiude la sua carriera tra le fila del Novara, prima di passare alla sua seconda vita: c'è infatti ancora spazio per fare l'allenatore, prima della nazionale italiana e poi del Cagliari.

Pur non avendo mai vinto uno scudetto, l'attaccante è stato per due anni il capocannoniere del massimo campionato italiano. Silvio Piola è il calciatore ad aver realizzato il maggior numero di gol in Serie A, con 290 reti (comprese 16 con il campionato diviso in due gironi per motivi bellici), record praticamente inattaccabile. Muore a Gattinara (Vercelli) il 4 ottobre 1996.

Il primo club ufficiale di Silvio Piola è la Veloces, società nata nel 1925. Dopo i sorprendenti risultati iniziali, la Veloces viene inglobata dalla più famosa Pro Vercelli nel 1928. Il ragazzo fa dunque tutta la trafila nel suo nuovo settore giovanile, fino ad arrivare all'esordio in prima squadra in Serie A il 16 febbraio 1930 nel pareggio di Bologna. Dopo un buon finale di stagione, Piola viene definitivamente aggregato ai "grandi". Pian piano, l'attaccante si fa notare da tutti ed il suo nome inizia a circolare nelle maggiori piazze. Critici e giornalisti parlano di lui come un giovane prodigio, sicuro futuro della Pro Vercelli. Nonostante i disperati tentativi di trattenerlo a vita in Piemonte, però, Piola lascia dopo cinque stagioni con l'obiettivo di approdare in uno dei club più importanti d'Italia. Il centravanti totalizza con la Pro Vercelli 51 gol in 127 partite.



Silvio Piola nel Novara

Nel 1934 Piola cambia casacca. Nonostante i forti interessi di Inter e Torino, alla fine la spuntò la Lazio, società molto vicina al regime fascista. Il ragazzo debutta ufficialmente il 30 settembre dello stesso anno nella vittoria casalinga sul Livorno, segnando anche un gol. Le prime due stagioni del vercellese in maglia biancoceleste non sono però esaltanti, complice anche il suo nuovo ruolo da mezzala. L'annata 1936-'37 è invece spettacolare. La Lazio costruisce una squadra vincente – che chiuderà il campionato seconda dietro al Bologna – e Piola, tornato centravanti, vince il suo primo titolo di capocannoniere con 21 gol in 28 partite.

Un altro calo aspetta però Piola nella Capitale. In seguito infatti alle continue incomprensioni col presidente Gualdi, arrivano le sue dimissioni. La Lazio comincia quindi a perdere giocatori importanti, scendendo sempre più in classifica. Nel 1940-'41 la squadra scappa all'ultimo la retrocessione, mentre Piola non sembra più lui: spento, autore di 41 reti negli ultimi 4 campionati,

valuta l'addio. Piola lascia due stagioni più tardi, nel 1942-'43, togliendosi però un'altra grande soddisfazione: secondo titolo di capocannoniere coi biancocelesti, totalizzando addirittura 21 gol in 22 partite

L'attaccante sente il bisogno di tornare al nord e di avvicinarsi a casa. Per via del blocco dei campionati dovuto alla guerra, il ragazzo ottiene il permesso temporaneo di giocare per il Torino, che disputa il campionato d'Alta Italia. In coppia col grande Valentino Mazzola, Piola mette a segno 27 reti in una



Sedicenne nella Pro Vercelli

sola stagione, ma non riesce sorprendentemente a portare a casa il trofeo. Il vercellese però vuole vincere, e sogna di farlo trasferendosi definitivamente in Piemonte. Nel 1945 lo acquista così la Juventus, che versa nelle casse della Lazio circa 2 milioni di lire, trasferimento record per il calcio italiano dell'epoca.

Le sue due stagioni in maglia bianconera sono però una beffa. La formazione era delle più forti, ma in entrambi i casi deve piegarsi proprio al Torino. Svanisce così ancora una volta il sogno di Piola di vincere lo scudetto: inutili le sue 26 reti in 57 partite. Nel 1947 Piola entra così nella fase calante della sua carriera, o almeno così sembrava. Un certo Giampiero Boniperti scalpita, e l'attaccante classe 1913 non può far altro che lasciare la *Vecchia Signora*. Convinto dal presidente Francescoli, accetta la corte del Novara. Il club è in Serie B, ma sogna di tornare subito nella massima serie. Piola trova una



Acrobazia di Silvio Piola con i colori della Lazio

squadra costruita attorno a lui, e si trova subito a meraviglia. Il centravanti - ormai un po' datato - è protagonista dell'immediata promozione in Serie A nel 1947-'48. Rimanendo stabilmente a giocare tra i più forti, Piola infila sette stagioni con gli azzurri, regalando loro 86 gol in 185 match. Nonostante l'età, Piola continua a segnare a ripetizione e in ogni modo, senza mai abbandonare il suo gesto tecnico più famoso: la rovesciata. Il ragazzo originario della provincia di Pavia segna il suo ultimo gol tra i professionisti il 7 febbraio 1954 nel pareggio casalingo contro il Milan. Alla fine di quell'anno, saranno solo 5 le marcature per lui in 9 partite. La sua ultima partita ufficiale risale invece al 7 marzo 1954, in quel disastroso 0-4 contro l'Atalanta. Al termine della stagione, Silvio Piola decide quindi di appendere le scarpette al chiodo.



Piola (in piedi, secondo da sinistra) alla sua ultima partita in nazionale, il 18 maggio 1952 contro l'Inghilterra; l'attaccante venne riconvocato in azzurro dopo un lustro – all'età di 38 anni – come omaggio a un atleta che nel campionato appena concluso era stato ancora capace di mettersi in spolvero (18 reti con la maglia del Novara)

Piola non abbandona il campo da gioco. Intraprende la carriera da allenatore ancor prima di dire addio a quella del giocatore. Nell'ultima stagione col Novara, infatti, l'attaccante fa parte anche dello staff tecnico della Nazionale italiana. Prese parte, nonostante i complicati rapporti con il Ct Czeizler, alla selezione che disputò il Mondiale del 1954 in Svizzera, poi vinto dalla Germania Ovest. La stagione seguente accetta la chiamata del Cagliari, che lo vuole come condottiero per la promozione in Serie A. I risultati non rispettarono però le aspettative. Il primo anno solo una salvezza, e poi un quinto posto nella stagione 1955-'56. Esonerato in estate, viene richiamato nel gennaio 1957 in sostituzione di mister Rigotti, incarico che mantiene fino al novembre dello stesso anno. In totale, Piola totalizza in Serie B sulla panchina del Cagliari 85 partite: 29 vittorie, 27 pareggi e 29 sconfitte.

Durante tutta la sua carriera, il rapporto tra Piola e l'Italia fu molto stretto. L'esordio del centravanti con la squadra B avviene a Novara il 2 aprile 1933 nella rotonda vittoria contro la Svizzera, di cui è protagonista segnando una doppietta. Le sue ottime prestazioni – sia prima che dopo il trasferimento alla Lazio – non gli bastano però per la convocazione con la Nazionale maggiore al Mondiale del 1934. Grande delusione questa per Piola, che però riesce a risollevarsi. L'esordio nella selezione A arriva il 24 marzo 1935 a Vienna contro l'Austria: il ragazzo viene convocato a sorpresa per via dell'infortunio di Meazza, e segna la doppietta decisiva. Col passare del tempo, entra stabilmente nel giro della Nazionale, conquistando il posto da titolare in attacco. Il Ct Vittorio Pozzo lo ha messo al centro del progetto, arretrando a centrocampio Meazza, suo grande rivale.

Il più grande trionfo di Piola con la maglia dell'Italia è sicuramente il Mondiale del 1938 giocato in Francia e vinto dagli Azzurri, trascinati proprio dall'allora attaccante della Lazio, autore di 5 reti nella competizione. Negli anni '40 comincia la sua fase calante con la maglia della Nazionale, anche complice l'arrivo di un esplosivo Boniperti. In totale, Silvio Piola colleziona 34 partite con l'Italia, mettendo a segno ben 30 gol: l'ultimo risale al primo



Contro il Brasile ai Mondiali del 1938 in Francia

dicembre 1946, nella vittoria casalinga contro l'Austria. L'ultima apparizione in campo si registra invece addirittura il 18 maggio 1952, a Firenze, nell'1-1 con l'Inghilterra: Piola aveva 38 anni e 7 mesi.

Nel 1933 Silvio Piola, nella gara tra Pro Vercelli e Fiorentina terminata 7-2, mette a segno ben 6 gol. Record mai battuto e solo eguagliato da Omar Sivori nel famosissimo 9-1 del 1961 tra la Juventus e i giovani dell'Inter, mandati in campo per protesta dopo una decisione della corte federale favorevole alla Juventus.

Piola è sempre stato un ragazzo abbastanza riservato, umile, schivo. Complice l'epoca di guerra, non era facile scovare notizie e informazioni private sul suo conto. Mentre militava nella Juventus, l'11 gennaio 1945 si

diffuse tra i giornali la notizia della sua morte. Il secondo conflitto mondiale era prepotentemente arrivato anche in Italia e, secondo Eugenio Danese, Piola sarebbe rimasto vittima di un bombardamento su Milano. Per circa quattro mesi, il popolo italiano ha creduto a questa falsità. Sono state organizzate messe in suo onore, momenti per ricordare e celebrare il suo nome, sia come uomo che come calciatore. In realtà nessuno aveva scavato abbastanza a fondo. Piola si era semplicemente trasferito al nord, di nuovo in Piemonte, dove rimase a giocare con la maglia del Novara fino all'età di 41 anni. Il tutto fu ufficialmente smentito dal quotidiano "Nuovo Sport", dopo grande confusione e incertezza, il 20 maggio 1945. La vicenda però non turbò tanto lo stesso Piola, che era solito anche scherzare sull'episodio.

Il Novara

Il 22 dicembre 1908 otto studenti del Liceo *Carlo Alberto*, quindici-sedicenni fondano la *Football Association Studenti Novara*, grazie anche all'appoggio della società sportiva cattolica *Voluntas*, i cui atleti indossavano una divisa azzurra.

Sono giovanissimi e, tra loro, ci sono pure Giovanni Canestrini, poi giornalista della *Gazzetta dello Sport* e l'avvocato Pietro Omodei Zorini.

Tra il 1909 e il 1911 la cosiddetta F.A.S. selezionò i suoi migliori giocatori assieme a quelli delle altre società che già praticavano il calcio a Novara (*la Ginnastica e Scherma, la Forza e Speranza, la Pro Scalon*) per fondare il *Foot Ball Club Novara*. Il Novara esordì ufficialmente in serie A il 3 novembre 1912 sul campo di via Lombroso. L'avversario era il Torino; la gara si concluse con la vittoria granata per 2 a 1: il primo gol nella storia del Novara fu segnato da Marco Meneghetti. Nel 1920 si fuse con l'*Unione Sportiva Novarese*, una società nata nel 1917, mantenendo la divisa azzurra e mutando il nome in *Foot Ball Association Novara*.

La squadra ufficiale del Novara, maglia azzurra con scudetto crociato e



"Nini" Udovicich accanto al portiere Felice Pulici

pantaloni bianchi, ha ormai conquistato il pubblico che accorre sempre più numeroso allo stadio.

In quegli anni il Novara formava insieme alla Pro Vercelli, al Casale e all'Alessandria il *Quadrilatero piemontese*. La squadra azzurra disputò ben otto campionati nella massima serie tra il 1948 e il 1956, proprio negli anni in cui il calcio divenne di grande interesse per il pubblico nazionale, riuscendo a fare bene con le poche forze a disposizione, viste anche le difficoltà sempre maggiori che andava ad affrontare a causa dell'indiscusso potere di altre società più blasonate. Inoltre le enormi difficoltà economiche, furono la causa delle cessioni dei pezzi pregiati di quei tempi, e si dovette puntare su prestiti poco onerosi. Nonostante tutto alcune salvezze furono conquistate a pieno merito. Va quindi ricordato il fantastico ottavo posto raggiunto nel

1952, che confermava il Novara la migliore fra le cosiddette "provinciali".

Giovanni Udovicich

È lui il simbolo storico del Novara: Giovanni Udovicich, per tutti "Nini", recordman di presenze in azzurro (516 tra B e C), con 19 campionati disputati consecutivamente dal 1958 al 1976, quando gli azzurroscudati erano lontani dalla serie A.

Un "pennellone" lungo lungo e sgraziato nei movimenti, ma un "muro" difensivo invalicabile, stopper senza fronzoli ma corretto: contro di lui non videro palla anche alcuni tra gli attaccanti più famosi anche della serie A, quando, magari in Coppa Italia, affrontavano il Novara: da Graziani a Pulici, da Pruzzo ad Anastasi.

Era, anche per la sua caratteristica pelata, una delle figurine più conosciute dell'*Album Panini*. Udovicich incominciò a giocare nel Novara (lui, profugo dall'Istria arrivato in città nel 1946, a sei anni), quando il ricordo della Serie A era fresco: *"Gli Azzurri erano retrocessi due anni prima – ricorda – e c'era la sensazione che si potesse salire in breve tempo. E invece..."*. Invece è stato necessario attendere 55 anni per festeggiare il ritorno fra le grandi: *"Chissà, forse per questo è stata un gioia così grande, intensa. Non pensavo più di poter rivedere il mio Novara in Serie A. Non riesco ancora a crederci"*. Dice bene, Udovicich: *"mio"* Novara perchè lui ha sempre rifiutato offerte da società più prestigiose pur di restare in azzurro. A lui si erano interessati il Bologna e la Roma che fecero la corte per mesi. *"Nini"* non volle saperne, per lui non era in discussione la fedeltà al Novara. Ma erano altri tempi, la parola *"bandiera"* aveva un altro significato. Dopo avere smesso di giocare, Udovicich è uscito dal mondo del calcio e ha lavorato in banca, è scomparso nel 2019.





*I gagliardetti delle squadre del
Quadrilatero*

INDICE

Saluto del presidente	5
Il calcio nella nebbia	7
La Giornata regionale del Quadrilatero piemontese	12
Il sogno diventato realtà	14
I sigari di Rampini	22
La prima volta in assoluto che si parlò dell'Orso Grigio.....	25
Il campione creduto morto.....	32
Il Novara	39
Giovanni Udovicich	41

I TASCABILI DI PALAZZO LASCARIS

[...]

62. Il Poliphilo di Manuzio, capolavoro della tipografia italiana (novembre 2015)
63. Gli editoriali di Notizie della Regione Piemonte (dicembre 2015)
64. Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese (aprile 2016)
65. La Cittadella di Alessandria (giugno 2016)
66. La via Francigena, itinerari in Piemonte (luglio 2016)
67. Gianni Oberto Tarena, politico e studioso piemontese (settembre 2016)
68. Il Garante regionale dei detenuti (ottobre 2016)
69. La strana araldica dei Comuni piemontesi (novembre 2016)
70. Il Sigillo della Regione Piemonte al Servizio missionario giovanile (dicembre 2016)
71. Il Vallo alpino in Piemonte (dicembre 2016)
72. Un Ducato per il Piemonte (dicembre 2016)
73. Il Piemonte contro la violenza di genere (novembre 2017)
74. La Cittadinanza attiva (dicembre 2017)
75. Il Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza (dicembre 2017)
76. Il Garante dei diritti degli animali (dicembre 2017)
77. Un Consiglio per voi (settembre 2018)
78. Regione Piemonte: stemma, gonfalone e bandiera (ottobre 2018)
79. La musica dell'Olocausto. Suoni e canzoni dai lager (dicembre 2018)
80. Stati generali dello sport e del benessere (dicembre 2018)
81. Castelli e forti in Piemonte (dicembre 2018)
82. Da Mostar a Trieste, viaggio nel cuore del "secolo breve" (dicembre 2018)
83. Io parto per La Merica. Canti dell'emigrazione piemontese (marzo 2020)
84. La battaglia dell'Assietta (marzo 2020)
85. Curiosità araldiche dei Comuni piemontesi (aprile 2020)
86. Parole di Piemonte 1861 – 2020 (aprile 2020)
87. Regione Piemonte stemma, gonfalone e bandiera (giugno 2020)
88. La sacra di San Michele monumento simbolo del Piemonte (dicembre 2020)
89. I Santi sociali del Piemonte (giugno 2021)
90. 75° anniversario del voto alle donne (giugno 2021)
91. Il Difensore Civico (marzo 2022)
92. I 200 anni della Scuola Allievi Carabinieri di Torino (ottobre 2022)
93. Il Sigillo della Regione Piemonte al Milite Ignoto (ottobre 2022)
94. Il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza (ottobre 2022)
95. Il Garante regionale delle persone detenute (ottobre 2022)

La collana completa dei Tascabili di Palazzo Lascaris è consultabile e scaricabile sul sito Internet del Consiglio regionale del Piemonte in formato pdf, all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/web/comunicazione/pubblicazioni/collane>

